

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annos lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzioni: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercato vecchio Libreria Vendrame. — Eltore e gruppi saranno diretti franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

I RUSSI

NEL SECOLO XVI.

Nel principio del secolo XVI, epoca di transizione per l' Europa, all' antiche divisioni territoriali dell' Evo medio succedevano i sistemi politici moderni. L' Austria riunita alla Spagna sotto Carlo V. estendendosi colle terre fiamminghe fino ai mari britannici e colle Iberiche fino all' oceano Atlantico e al Mediteraneo, era allora la potenza la più importante. Influenzava non solo l' Italia, ma ancora la razza slava del Nord-est dell' Europa, ove molti piccoli stati, scosso il giogo de' Tartari s'erano costituiti indipendenti. Tra questi stati, il meno conosciuto a quell' epoca era la Russia, che troppo ristretta nel piccolo principato di Mosca, sua culla, allargava sempre più le sue frontiere a danno delle vicine provincie.

Fù allora, che in Europa si cominciò a discorrere d' un popolo quasi barbaro, che aveva la strana presa d' entrare nel novero delle nazioni incivilate. A quest' epoca (verso la fine dell' anno 1516,) l' Imperatore Massimiliano, inviò alla corte di Russia il diplomatico barone Sigismondo d' Herberstein colla duplice missione di conoscere quale condotta politica si dovesse tenere in faccia a quella nuova potenza, e per stringere un trattato d' alleanza collo czar, il celebre Vasiley Ivanavich. Herberstein si trattenne otto mesi in Mosca, senza riuscire nell' oggetto principale della sua missione, ch' era di pacificare la Russia colla Polonia. Ma chiamato al trono Carlo V., lo czar, mandò un ambasciatore a felicitare il nuovo monarca; sicchè per uno scambio di gentilezza diplomatica, il barone d' Herberstein fu incaricato d' una seconda missione alla corte di Russia. Ritornato in patria consacrd le sue ore d' ozio a comporre in latino una relazione de' suoi viaggi, descrivendo gli usi e i costumi di quel paese e su il primo libro, che fece conoscere la Russia all' Europa occidentale, e subito cominciarono a viaggiarla e le nazioni a commerciare vantaggiosamente coi Moscoviti.

L' Autore tedesco divide il suo libro in due parti. L' una Storica, parlando e del modo con cui si amministra la giustizia, dello stato dell' esercito, del carattere dei soldati, e del commercio in alcune di quelle terre, della religione del popolo,

degli usi della corte. Nella seconda parte fa la descrizione corografica del territorio Russo. Benchè sprovvisto d' ogni osservazione critica e mescolato il capitolo storico d' Herberstein, pure basta a darei un saggio della vita selvaggia di quell' orde e del continuo guerreggiarsi fra loro ne' primi tempi storici.

Alla metà del secolo X. dice Eberstein, Olga di Plescov per vendicare la morte di Oleg suo marito, disfatto ed ucciso da Maldittus principe di Drevliens, fece sotterrare vivi i venti messaggeri dei Drevliens, che a nome del loro principe, venivano a cercarla per farla di lui sposa. Ella poi fece dire a que' di Drevliens, che se tanto bramavano averla loro signora e padrona, faceva mestieri lo inviassero maggior numero d' ambasciatori e di più alto rango. Altri cinquanta e delle più raguardavoli famiglie, furono mandati ad Olga; ma Ella graziosamente, li fece in un bagno bollente perire. Poi fece annunziare la sua venuta al principe, e comparve vestendo gramaglie. Volle che gli odiosi nemici bevessero per festeggiare le future sue nozze, e quando furono briachi, ne fece crucidare nel sonno e nella erapula più di cinque mille. Sul fatto ritornò a Kiev, radunò le sue genti e corse a combattere i Drevliensi. Dopo un' anno di assedio, uccidendo senza pietà i profughi, che le venian tra le mani, accordò la pace ai vinti esigendo, che per ogni casa le fossero dati tre picciioni ed altrettanti passeri. Però quando li ebbe, reso loro la libertà, avendo cura di porre delle materie incendiarie sotto le ali di questi uccelli, che ritornando agli usati luoghi portarono l' incendio e la morte.

Dopo così terribile vendetta, quell' amabile principessa ritornò a Kiev, e più tardi abbracciò il Cristianesimo, prese il nome di Elena, e prima introdusse presso i Russi i riti della chiesa Greca. Ma la nuova religione presso tal fatta di credenti, non fu meno barbara dell' antica, e di poco s' avea ingentilito fino a' tempi Vasiley Ivanovich.

I Russi, continua il nostro autore, considerano Nicolò de Bari il maggior santo, e non parlano, che de' suoi miracoli. — È tradizione, che un certo Michele Kylalsetski, bravo e vigoroso soldato, in uno scontro, contro i Tartari, s' azzuffò con uno di loro, tenuto in gran risonanza, e lo perseguitò, senza poterlo raggiungere, ad onta delle celerità del suo corsiere. Stanco dell' inutilità de' suoi sforzi, Michele si prese a gridare Oh! santo Nicolò, te

ne prego fà ch' io possa acciuffare quella lepre maledetta! E ciò udendo, il Tartaro gridò spaventato „San Nicolò se quest'uomo mercè il tuo soccorso mi piglia tu non farai già un gran miracolo; ma se permetti ch' io straniero alla tua credenza, scappi dalle mani di costui, la tua fama non avrà limite „ si dice che allora, il cavallo di Michele s' arrestò di botto, e il Tartaro fu salvo. Ma fin da quel giorno, egli fece, tutti gli anni al santo, che l' avea liberato in tanto estremo, l' offerta d' una certa quantità di miele, per riconoscersi con lui, alla sua maniera, d' tanto servizio e al povero Michele, accordò in dono una bella pelliccia di martoro, giacchè il Santo s' era scordato di lui.

(continua)

IL MAR NERO

(continuazione)

ODESSA. — CRIMEA. — EUPATORIA. — SEBASTOPOLI, SUE FORTIFICAZIONI PER MARE E PER TERRA. — DEL L' ASSEDIO PROGETTATO. — DICHIARAZIONE DEL MINISTERO INGLESE. — ASPETTO GENERALE DELLA CRIMEA, SUE STEPPE E SUE MONTAGNE. — BELLEZZE DEL PAESE E DOLCEZZA DEL CLIMA SULLA COSTA MERIDIONALE.

Il Boristone, dopo un corso di trecento leghe, si getta nel vasto liman, che gli è comune col Bug, a traverso un dedalo d' isole coperte di canneti che gli formano una dozzina d' imboccature, la cui massima profondità, minore ancora di quella del Bug, non ha che otto piedi d' acqua. La città di Kerson, piazza forte con 12,000 abitanti, è situata quattro leghe superiormente, all'estremo del Delta; vi si costruivano altre volte fregate ed anche vascelli che si facevano scivolar sino al mare nella melma del Dnieper col sussidio di camelli; anche oggidì vi si costruiscono bastimenti d' ordine inferiore. Kerson ebbe a fondatore Potemkin, il celebre favorito di Caterina II. Il suo sepolcro rimase per qualche tempo nella cappella della fortezza, finchè fosse innalzato un monumento funebre, che non fu mai costruito.

Una tradizione propagata nella città, reca che il sepolto è stato in seguito estratto dalla cappella e oscuramente sotterrato in un angolo della fossa per ordine di Paolo I, che detestava il favorito di sua madre, la cui eccessiva arroganza l' aveva offeso più d' una volta. Un uomo celebre per qualità assai diverse è pure sepolto a Kerson, ed è il filantropo Howard, che dedicò vita e fortuna al sollievo della umanità sofferente, visitando prigioni ed ospitali di tutta Europa per diffondervi benefici e consolazioni, e che pubblicò un libro le cui tristi rivelazioni ammaestravano il pubblico e i governi intorno al mostruoso spettacolo, che offriva l' interno di quegli stabilimenti nel decimottavo secolo. Avendo prodotto sino in Russia i suoi viaggi e le sue esplorazioni filantropiche, morì a Kerson della febbre maremmana.

Delle tre città marittime che abbiam visitate Kerson è la più antica, e fu da prima la capitale della nuova Russia. Alcuni anni dopo la sua fondazione, Caterina fece costruire, a quindici leghe di distanza, Nicolaief sul Bug. Nicolaief più favorevolmente situata pel commercio e per le costruzioni navali, ebbe rapido incremento e pervenne a grande prosperità a spese di Kerson, che da quell' epoca non fece, che languire. Seguì la fondazione di Odessa, città sommamente protetta da Caterina, e negletta da Paolo, ma a cui Alessandro prodigò tutti i privilegi, e tra gli altri quello di porto franco. Non fu lasciata a Kerson ed a Nicolaief la possibilità di sostenere in qualche modo la concorrenza d' Odessa, perchè tutti i bastimenti mercantili sono obbligati di scaricare tutto il carico a Odessa colla sola facoltà di poter poi caricare altrove se ciò loro torna, impedimento gravissimo, come si può credere agevolmente. Di modo, che di queste tre città, le due più antiche hanno perduto ogni loro importanza commerciale. Eppure quelle due città sono situate lungo due grandi fiumi, che recan loro i prodotti dell' interno dell' Impero.

Ma in Russia il volere dell' autorità suprema fa e disfa, ordina e disdice, e tanto nell'amministrazione che nella guerra, si può ancora applicare alla Russia l' epigrafe apposta ad un ritratto dell' Imperatore Paolo: *Ordine, contrordine e disordine.*

Dopo di aver visitate Kerson e Nicolaief, abbandoniamo il vasto liman, in cui sboccano il Dnieper e il Bug, e rientriamo nell'Eusino, girato il capo di Kilburn per dirigerci a Sebastopoli. Superata la punta di quella lunga striscia di terra, chiamata isola di Tendra, si entra nel golfo di Cartinata o di Perecup, d' onde si scoprono le aride coste della Crimea, e passato il capo Karam-Renn punta la più occidentale della penisola, si giunge a Cosloff e ad Eupatoria, la sola città e il solo porto di quella costa, a 20 leghe da Sebastopoli. Fondata dagli Eracleiti, la città fu più tardi conquistata e fortificata da Mitridate il Grande, soprannominato Eupatore; e fu in onore suo che la città fu per ordine Caterina II nominata Eupatoria. È una piccola fortezza, con una popolazione di quattromila abitanti. Il porto è piccolo ma sicuro, lo stesso dicasi della rada, che è molto ben difesa dai venti del Nord. Le grandi navi da guerra possono stanziare in quella rada sopra fondo di sabbia. L' aspetto di Sebastopoli arrivando per mare è veramente formidabile. Molti dei nostri lettori possono averne un' idea dai disegni e dalle vedute che ne sono esposte dai negozianti di stampe. Poco sopra il capo del Kersoneso, estremità sud-ovest della Crimea, si apre la baja di Sebastopoli tra due rive bianche alte da 40 a 80 piedi, rada profonda, stretta al suo ingresso, e che s' interna per una lega entro terra nella direzione d' occidente a oriente. La città è situata sulla costa del mezzogiorno, e in quella lunga rada, che è pur essa

un magnifico e vasto porto, si aprono quattro porti perfettamente difesi, il porto della quarantena all'imbarcaatura, più innanzi quello dell'artiglieria, indi il porto maggiore, e finalmente il porto di radobbo. Le anfrattuosità, che formano questi porti costituiscono pure penisole scogliose, o promontorj su cui sorgono fortezze con casé-matte, e diversi piani di batterie che incrociano i loro fuochi per tutta l'ampiezza della baia. Ogni porto è rinfiancato da forti simili, e di più una catena sottomarina chiude il gran porto militare, il quale è avuto in conto d'uno de' più belli d'Europa.

L'elenco dei forti di Sebastopoli l'enumerazione delle bocche da fuoco, di cui ciascuno di essi è armato, non presenterebbero che una ingratia nomenclatura, i cui particolari speciali stancherebbero inutilmente i lettori. Noi ci limitiamo pertanto a presentare nel suo complesso la topografia generale, della sede della potenza Russa nel mar Nero. Sulle due rive della Mada si contano 12 grandi rocche, sei dalla parte della città, e sei rimpetto alle prime sulla costa del Nord. Questi forti sono in certo modo disposti a due a due sulle due coste, e l'uno di fronte all'altro. Il numero totale delle bocche da fuoco, ascende da mille-trecento a millequattrocento comprese le batterie a bombe, e vi sono inoltre in alcuni luoghi forniti per arroventare le palle (1).

Le coppie dei forti costituiscono come altrettanti gradi, che una flotta dovrebbe superare successivamente, e ad ogni grado le navi sarebbero esposte a tre o quattrocento palle per volta senza contare i colpi delle altre fortezze più lontane, e senza le bombe e le palle roventi. La pietra degli edifizj dicesi friabile, e le casemalte si empirebbero di fumo, ma a demolire i due primi forti richiederebbero molto tempo, e poi bisognerebbe demolirne successivamente dieci altri. D'altronde alcuni forti dominano la rada dall'altezza di 120 piedi, e il tiro delle navi è difficile sotto un angolo di tale ampiezza. Finalmente il passo, che è strettissimo, e rinfiancato da due enormi cittadelle a tre piani di batterie. Quanto al porto militare, le costruzioni difensive, sono tali che possono sostenere il confronto delle fortificazioni di Malta e di Gibilterra. Tutti i lavori del Porto e della rada sono grandiosi e magnifici. Il governo russo v'ha speso più di cinquecento milioni di franchi. Dopo questo quadro non è da farsi meraviglia se gli ammiragli Inglese e Francese abbiano riconosciuto che un assalto a Sebastopoli per mare non offriva nessuna probabilità di riuscita. Lo stesso non può dirsi di un'aggressione per via di terra, e da questo lato la questione può essere discussa;

ma anzi tutto è d'uopo descrivere la città, e il luogo che occupa.

Sebastopoli, chiamata dagli indigeni Atliar, o la Rocca-Bianca, sorge in anfiteatro superiormente al porto in un terreno di creta la cui sterilità estendesi molto lontano nei dintorni come a Odessa. Vi si conta una popolazione di quarantamila animo, tre quarti della quale sono soldati, marinai ed impiegati. La città è montuosa e di difficile accesso. — "Le alte colline che proteggono la rada presentano, per quanto l'occhio può estendersi, l'aspetto di una eterna desolazione, dice il signor Demidoff nel suo importante viaggio (2). La stessa città, le cui simmetriche contrade attaccano di fronte le difficoltà del terreno, si avvolge a grave stento sulle dirupate creste del promontorio. Il viaggiatore, che scopre quella città aggruppata sovra quei burroni bianchi ed arsi dal sole, è tentato di rimirarsi a tanti ostacoli, e indaga con ansietà qualche via più facile e meno arsa. Una sola contrada, alquanto più sopportabile delle altre si stende parallelamente al gran porto sovra un piano già elevato, e riunisce ai due suoi margini tutti i più ragguardevoli edifizj. Se levate lo sguardo alla parte alta della città scorgete alcuni casini assai civili; ma quella parte è nella state battuta dai venti delle steppe che sollevano turbinì di polvere. Pure la vista della rada vi compensa colla bellezza del prospetto le fatiche della penosa ascensione."

Sebastopoli, da quanto appare, è un soggiorno detestabile. Lo stesso autore ne aggiunge esservi gli abitanti soggetti all'ostalmia egiziana cagionata dalla prodigiosa quantità di polvere turbinata dai venti sulle pendici che dominano la città e che sono spogliate da opere di livellazione. Trentamila soldati e marinai impiegati a que' difficili lavori, sono stati vittime di quella epidemia che faceva terribili danni. In pochi giorni l'occhio si corrompeva e spegnevasi nella sua orbita.

Prima del 1842, Sebastopoli era appena fortificata da parte di terra, essendo dominata assai da vicino dalle circostanti alture; ma que' colli sono stati spianati, come abbiam detto, e la terra ne fu trasportata ne' fondi e nelle bassure, che poteano agevolare agli assedianti gli approcci alla fortezza. Su quel terreno così preparato fu tracciato un recinto continuo che fa capo alla cittadella, s' eleva dietro il forte della quarantena, per terminare al di là del porto maggiore. Questa cerchia deve avere almeno tre quarti di lega di circuito, ed è un grande lavoro che esigè gran tempo e grandi spese. Occorrono costruzioni di buona muratura per costruire fortificazioni resistenti; il solo bastione non basta, la fortezza esige opere esterne, cioè mezze lune e lunette parimenti in ottima muratura. Un' opera

(1) I militari e i marinai troveranno i particolari che possono desiderare in un eccellente articolo intorno a Sebastopoli del sig. Prelot, ufficiale superiore di Stato Maggiore, pubblicato dallo *Spettatore militare* nel fascicolo di luglio che è appena venuto alla luce.

(2) *Viaggio nella Russia meridionale* del sig. Anatolio Demidoff, con carte e figure. Presso Bourdin editore. Seconda edizione, riveduta ed ampliata dall'autore, (1854).

di tanta grandezza non può essere improvvisata, eppure tutti i soldati e tutti i marinai vi sono attualmente impiegati e sono in numero di 40.000 e non è impossibile che le fortificazioni siano in parte compiute quando gli alleati vi si presenteranno. Malgrado gli eseguiti lavori di livellazione, Sebastopoli non è meno dominata da alture che è impossibile di far scappare, alture nelle quali trovasi indicata la posizione d' un campo trincerata per l' assediante. È vero che dal di fuori non si può vedere il porto, e nemmeno la cima degli alberi, per la profondità del livello del mare rispetto alle prode, che lo circondano. Ma quando i lavori d' assedio saranno stati spinti a destra, il gran porto militare si presenterà scoperto, e potrà essere infilato dal cannone in tutta la sua lunghezza. Questo sarà sempre il lato più vulnerabile di Sebastopoli da parte di terra, a meno di immense fortificazioni, che i Russi non possono avere il tempo di costruirvi colla necessaria solidità.

Al postutto ogni luogo munito, assediato secondo le regole dell' arte e co' mezzi necessari, è preso; ma per l' assedio di Sebastopoli, è necessario tutto un esercito, perchè i Russi ne invieranno certamente uno per la difesa di quel grande arsenale.

L' operazione preliminare dell' assedio sarà di sbucare in Crimea un esercito col suo materiale. Uno sbucco in paese nemico è una delle più grandi e difficili operazioni di guerra. I punti della costa più favorevoli allo sbucco saranno muniti di fortificazioni, di truppe e di batterie; e s' ignora se lo sbucco avrà luogo sulla costa meridionale, al monastero San Giorgio, o nel seno eccellente di Bala Klava, o sulla bella baia di Jalta, o nelle baje del Capo Chersoneso. La più lontana di queste baie non è, che a tre leghe da Sebastopoli; e ve ne sono quattro chiamate *Streletska* o *baja del Tiro*, *Pestcionaia* o la *baja della sabbia*, *Kumiesk* e *Kasase*. Sbucando e fortificandovisi subito, avrebbe il vantaggio d' essere vicinissimi a Sebastopoli pel trasporto del materiale d' assedio; lo sbucco è risoluto, è quanto al luogo ne decidevanno i generali e gli ammiragli. (continua)

Onorevole dott. Lambelli:

Direttore della vaccinazione del Distretto di Udine

di Azzano 12 Agosto.

Lessi nel patrio periodico i vostri desideri quanto alla vaccinazione e rivaccinazione, i quali portano l' impronta del vostro buon volere, e della sollecitudine vostra commendevolissima, perchè vengano attuate misure, onde il celeberrimo trovato dello *Jenner* convenientemente applicato, porti tutti interi i frutti, che quel benemerito s' avea promessi fino dal dì, che la di lui scoperta divenne un fatto compiuto.

Non verrò adesso ripetendo, e meno ancora combattendo i pregiudizi che, malgrado il van-

talo *luminismo* del 54, osano in mille guise perchè l' innesto del vaccino non dia pienamente gli effetti che potrebbe recare. A questo, ch' io mi sappia, ben pochi s' argomentarono di provveders efficacemente, o perchè si stancavano di combattere contro il pregiudizio degli ignoranti e dei cocciuti, che non cedono terreno mai; o perchè fidarono un pò troppo nell' opera di chi avrebbe potuto, e potria tuttora, e sempre, e sopra ogn' altro cooperare al buon effetto.

Voi ben capite ch' io voglio così accennare a' Parrochi ed a' Maestri de' villaggi, i quali potranno meglio d' ogn' altro ottenere che la cosa procedesse più conformemente alle cure, ed alla giusta aspettazione della Magistratura Provinciale, inclita zelatrice del pubblico bene. Questi potrebbero una volta per settimana intrattenere i fanciulli circa la terribile potenza di questo morbo, far molto della spaventevole rapidità con cui si diffondono e degli incontrastati vantaggi che reca la ripetuta inoculazione del vaccino. Fatti grandicelli con tali principj, non ha dubbio, che si presterebbero con maggior sollecitudine, che gli adulti ora non facciano, a riportare l' innesto, con inestimabile vantaggio di loro, ed a fruttuoso esempio de' non vaccinati puranco. I Parrochi poi, potrebbero nei loro Catechismi fare altrettanto, e più diffusamente, e spesse volte; nè per metter sottoocchio, la mercè degli esempi, i funesti effetti d' una trascurata vaccinazione, e soprattutto d' una rivaccinazione avversata, sarebbe lor duopo sfogliare vecchie *memorie*, o men recenti Annali di Medicina. Pur troppo, senza uscire dalla cerchia della Provincia nostra, e senza rimontare all' altro secolo, ebbimo ed abbiamo fatti positivi, e troppo certi, e d' un' attualità palpante.

E forse il precipuo motivo per cui la rivaccinazione è caduta in discredito al popolo si è il vedere il più delle volte effetto dal vajuolo, e talora di forma confluenta, chi riportò da piccino l' innesto con buon effetto, e ne presenta tuttora le tracce. Varrebbe a questo proposito far persuaso chi attacca d' impotenza il vaccino, e gliene seema quindi fiducia accusandolo d' inopportunità, com' esso guarentisca dal vajuolo per non più d' un decennio. Né accadrebbe, come taluno s' avvisa, portare in campo gli argomenti per *Patogenia*, che a noi dell' arte son noti, ma che per il povero popolo sarebbe lo stesso che *prajicere margharitas* etc.

Ricordomi che, inviato dalla Superiorità fino dal 1843 a studiare e curare il Vajuolo che inferociva in Nespolledo e Campoformido, dai quasi trecento casi ch' ebbi a curare in poco men di due mesi, e dalle statistiche compilate allora, m' apparve chiaro come la potenza preservatrice del contagio non si protraggia la mercè dell' innesto del pus vaccino oltre il decennio, e talora anche per tempo minore; delle quali statistiche s' ha giovanato, mi cred' io, il nostro egregio dott. Flumiani per il suo consenzioso e lungo lavoro sul Vajuolo.

Desideriamo tuttora, che un qualche medico si metta ad estendere un libriccetto che sia, non di parola ma di fatto, alla portata del popolo, che lo illumini su' quest' importante argomento, e che sia diffuso gratuitamente nelle campagne. Voi ben sapeste che, tempo fa, ad un certo medico venne il ticchio di stampare, (per viste forse tutte sue,) un *Catechismo*, come si piacque intitolarlo, il quale, per il modo in cui è scritto, è tanto utile quanto può esserlo il Rimario del Ruscelli a chi voglia fare di bugni versi: Una miseria, e tale, che guai per l'autore se fosse vissuto a' tempi del Baretti, o se ci fosse un Baretti a' tempi nostri. Libro che, per dirne del pregio, vale poco più della carta su' cui è stampato; per dirne poi dei presumibili effetti, non è inteso affatto dal popolo per di cui vantaggio esclusivo doveva essere scritto.

Credo anch'io come voi, che lo stanziare leggi punitive per chi si argomentasse celare lo sviluppo del vajuolo nella di lui famiglia; o l'attuare le già stanziate, recherà ottimi effetti, come quello che giovano eminentemente a soffocare in sul nascere un tale flagello, e ad impedire la terribile di lui tendenza diffusiva.

Noterò che di un'altra legge pure abbiamo urgente bisogno, ed è quella di vietare la confezione, od almeno la pubblica vendita sulle piazze di campagna della cosiddetta *Pasta Badese*, vantata specifico contro i sorci: non già ch'io sia tenero della vita di quelle bestiuole, (che nessuno vorrà dir utili giammai,) ma assinchè non si riproduca, e con ineluttabili effetti, il caso che sto per dirvi, e con cui chiuderò questa forse tediosa teritera.

A' di scorsi venni chiamato a visitare una famiglia d'agiate coloni, in cui cinque individui giacevano a letto lottanti contro atrocissimi dolori colici accompagnati da convallimenti muscolari, poche ore dopo il pasto. Fu loro imbandito un intingolo con una tacchina, che fu osservata il di prima melanconica e tarda. Dopo lungo esame circa la causa prossima di tali gravissimi sintomi, ed escluso da ultimo ogni sospetto circa tutte le altre cause atte ad indurre que' fenomini, m'ho fatto certo che la tacchina s'aveva ingojata un pò di poltiglia preparata colla *Pasta Badese*, e ad uso de' sorci. I sintomi erano presso a poco eguali a quelli ch'io vidi prodotti altra volta dall'*orpimento*, ma in questo caso in cui trattavasi di sostanza virosa forse di natura diversa dal *solfuro giallo d'arsenico*, e di veleno, dirò così, *di seconda mano*, perchè prima ebbe agito nella tacchina, e poi andò suddiviso in vari individui, produsse effetti non per il fatto invincibili, benchè apparissero a prima giunta veramente allarmanti. *)

Abbiatem sempre il vostro

A. dott. VENDRAME

*) Il nostro Giornale ha registrato altri fatti che depongono contro l'abuso della *Pasta Badese*.

La Redazione.

BENEFICENZA MODERNA

— — — — —
A Tartufo eterno onore! —
Quello è un uomo di buon cuore
Un vero filantropo!

Di sua casa in sul frontone
Ci sta scritto a parole:
Donate pauperibus.

Letterati, giornalisti,
Antiquarj, progressisti,
Alli suoi gran meriti

Ardon tutti il timiamo,
E la tromba della fama
Ne esalta i miracoli.

Protettor degl' istituti
Per i ciechi, i sordomuti,
Gli orfanelli etcetera,

Non v'è briga nè faccenda
Che Tartufo non fa prenda
Per il ben del Pubblico.

E nel foro e in polizia
E in teatro e in sacrestia
Vero *pater patriae*.

Fa una nuova eredità?
Ne regala per metà
Gli asili d'infanzia.

V'è in progetto un luogo pio,
Un ospizio, o che so io?
Tartufo spontaneo

Offre un terzo della spesa —
Cade a terra qualche chiesa?
Egli la riedifica.

Pur non mancan spiriti rei
Che ci trovino i suoi nei
Su quella buon'anima,

E ogni volta che a lor torna
L'occasione ne dicon corna
(Che lingue di vipera!)

Per esempio van dicendo
Che quel ben che va facendo
Lo fa per superbia,

E soltanto lo dispensa
A chi poi lo ricompensa
Con versi ed articoli,

Mentre lascia l'altra gente,
Che non può fruttargli niente,
Languir dall'inedia.

Che in cuor suo di Dio, del papa
Gli cal men che d'una rapa,
Ma vuol farsi credere.

Buon cristiano — E il protettore
Lo fa solo per amore
Di nastri e di ciondoli;

Virtù insomma che equivale
Propriamente a un capitale
Girato in commercio.

Oltre a questo v'è chi giura
Che non è farina pura
L'intima sua storia,

Che a dar sfogo all'albagia,
Usa certa economia
Che sa di spilorcio,

Che gli artieri, gl'impiegati
Da Tartusso son pagati
A dosi omeopatiche,

Che per smania di quattrini
È co' propri contadini,
Peggior d'un canibale,

Voglian dire in conclusione
Che gli è un forbo di Nerone
Che vuol far da Cesare.

Io che a credere il cattivo
Non son mai troppo corrivo,
Le stimo calunnie.

Quasi ognun l'ha in opinione
D'uomo onesto, e l'eccezione
Non toglie la regola.

Che sia ciucco il mondo intero
E sol pochi dicano vero?...
Mi par impossibile! —

Per me quindi stò coi più —
Di Tartusso alle virtù
Bello il panegirico. —

SALENERI

PROTTOLE
I MARITI CACCIATORI

Dal Francese

La caccia è un pretesto eccellente per quei mariti a cui vengono a nojo le dolcezze del tambo, e noi abbiamo conosciuto più d'uno di questi signori che mentre facevano mal credere alle loro tenere metà di uscire alla campagna per

cacciare e lor si mostravano col fucile in spalla e colla saccoccia al fianco, correvaro invece per le contrade di Parigi in traceta di qualche crestaia e peggio, che lor facesse obbliare la gravità e il fastidio delle domestiche cure.

Fra questi mariti uno ce n'ebbe che di subito fu colto da violenta passione per la caccia, passione che egli non aveva mai provata in sua vita, e che forse il troppo affetto e la gelosia della moglie gli avevano posto adosso; quindi un bel giorno si vestì da cacciatore dicendo che andava dieci leghe lontano a cacciare con un suo amico, e sua moglie non osò negargli un solazzo tanto innocente.

Ritornando dalla sua prima prova venatoria il falso cacciatore, compareva colla saccoccia vuota dolendosi della sua malavventura, e sua moglie non fece che ridere della di lui imperizia, senza però che ei fosse umiliato per quelle irrisioni, poichè egli sapeva bene che era stato anche troppo felice nella caccia che aveva corsa. Anche la seconda volta rientrò in casa a mani vuote; ma pel suo peggio, poichè la gelosa moglie se ne adombò e movendogli incontro sospettosa e turbata gli fece questa domanda — siete voi stato veramente alla caccia? —

A quei mariti che si dilettano di sì fatti solazzi è facil cosa il dissipare i sospetti delle loro tenere metà, poichè a questo effetto non hanno d'uopo che spendere un paio di scudi, così salvano le apparenze, acquistano fama di valenti, e imbandiscono alle famiglie un rosto squisito. Sperito di sifatte arti il nostro eroe prima di ritornare a casa dopo la sua terza spedizione; si porjò al mercato facendo scelta di una lepre superba. — In quel giorno una folla immensa empiva la bottega del mercante di commestibili in cui era entrato, ed i compratori si disputavano i pasticci i pesci e la selvagina, e tutti volevano esser serviti ad un tempo. — Mettete questa lepre nella mia saccoccia, » accennava il nostro amatore ad un fattorino tutto confuso in dover servire a tante persone, il quale, mentre il cacciatore riceveva il di più della moneta che aveva data al mercante, pose un grosso involto nella saccoccia di lui.

Dopo ciò il marito corse a casa, superbo di sentirsi pesare sugli omeri questo trofeo del suo valore, e consolato dalla speranza degli applausi, che gli avrebbe prodigato l'affettuosa e credula consorte. Giunto quindi alla soglia tutto raggianti di gioja saliva le scale, ed in aria di trionfo correva alla moglie dicendole — ora non riderei più della mia inettezza? » non mi domanderai più se sono stato alla caccia? " Te ne porto un testimonio solenne che ti farà fede dalla mia valenza e della verità delle mie parole.

— Vediamo! —

Mentre la moglie cercava nella saccoccia che pendeva dall'un de' fianchi del marito, questi continuava a vantare le sue prodezze — Per bacco!

che bel colpo! Eravamo sur una vasta pianura, ed ecco il lepre correre alla distanza di 150 passi pareva che volasse, ma non per questo poté fuggire al suo destino! Io era lì; lo prendo di mira... sparo, ed il misero cade avvoltoandosi nella polve!!

— Davvero! disse la signora aprendo l'involtò e mandando un grido di stupore. — Il marito esclamò: Magnifico! non è vero mia cara? — bisognava vedere la gelosia de'miei compagni:....

— È forse alla caccia che avevo presa questa selvaggina? replicò la signora fremendo. — E il finto cacciatore a rispondere "certamente! a 150 passi di distanza li ho misurati io, è stato proprio un colpo bellissimo!"

— Anzi un vero miracolo! gridò la sposa indignata — presentando al cacciatore stupefatto un superbo granchio.

La fatal metamorfosi era occorsa per colpa del fattorino, che si era ingannato mettendo nella saccoccia il crostaceo invece della lepre. — Si può immaginare che dopo si fatto scandalo il discolo marito non potè più andare alla caccia, perchè sua moglie gli aveva tolto per sempre la licenza delle armi.



RIVISTA

Contraddizioni Giornalistiche

Che la contraddizione sia la divisa dei Giornali politici lo sanno anco i barbieri, quindi farebbe prova di poco senno, chi si ammirasse di sì fatta loro pecca. A dispetto però di questa nostra opinione, noi abbiamo dovuto per ora meravigliare in leggere in uno di siffatti giornali una, anzi due contraddizioni, e se abbiamo avuto o no cagione di stupire, ne giudichi il discreto Lettore.

Dice dunque quel giornale che per effetto di recenti gravissimi casi gli abitanti di Bukarest erano assai agitati, ma che la città però era tranquilla. Ora non potendo in questo caso ascrivere alla parola *città*, altro che un significato morale cioè riferirla alla massa degli abitatori; come possiamo noi farsi capaci delle loro inquietudini? Chi fosse tanto prode da sciogliere questo enigma bene meriterebbe ad un tempo e della logica, e del senso comune.

Ma sentite questa altra che ancora più mirabile. Parlando della recente entrata dei Turchi nella stessa città, lo stesso Giornale asserisce che la popolazione di questa, è disperata perchè teme uno scontro fra turchi e russi, quindi soggiunge però il giubilo delle classi basse e grandissimo ec.

E siccome le classi basse di una città costituiscono almeno i due terzi della sua popolazione, così, secondo il prefatto giornale ne verebbe che due terzi degli abitanti di Bukarest sarebbero stati nell'istessa ora disperati, e giubilanti.

Udito questo non vi par egli lettori cortesi, che noi abbiamo con ragione affermato che la contraddizione è la divisa dei giornali politici?

CRONACA SETTIMANALE



Benchè i zelatori degli animali domestici non si sieno avvissati di raccomandare le società zoofile che con argomenti morali ed umanitari, pure noi abbiamo affermato che queste società avrebbero giovalo grandemente anco all'economia; e la verità di questa nostra opinione fu addimotrata in un convegno testé tenuto dai membri della società Zoofila di Trieste; in cui fu raccomandata con molta cura la riforma degli ovili e dei bovili dell'agro tergestino.

Ora quall'altra migliorisa potrebbe più di questa soccorrere allo sviluppo ed alla salute di questi utili animali, e quindi avvantaggiarne il loro prezzo? Ecco dunque come l'umanità e l'interesse devono persuaderci a seguir l'esempio che ci porgono i nostri vicini di Trieste, istituendo anche noi le società zoofile, cosa agevolissima a compirsi qualora fosse finalmente recata in atto la società agraria friulana la cui attuazione è da tanto tempo universalmente desiderata, e invano.

Considerando i tanti utili documenti che il valente dott. Pinzani ci porse nel suo opuscolo sul modo di comporre liquori surroganti il vino d'uva, e di apparecchiare economicamente aceti e birre, noi si siamo contrastati in vedere come moltissimi nostri possidenti abbiano saputo giovarsi sì poco degli insegnamenti della scienza per lenire gli stenti economici di cui loro era stata cagione la scarsità o l'assoluta mancanza dell'uva in questi tre ultimi anni, ed in isorgerli curvarsi sotto il peso della sventura, avece che lottato animosamente, per alleviarne i funesti effetti, Loro mancava l'uva! ma forse che non potevano con altre frutta domestiche o selvaggia apparecchiare, se non vino, almeno delle bevande affini, qual è il Sidro? forse che non potevano avanzare il loro stato applicando l'ingegno e la mano a stillare alcool, ad ammanire birre ed aceti? e quando si badi che anco con produzioni di poco o nessun valore (come le more del gelso, e del pruno, le foglie, le frondi della vite, le canne del maiz, la crusca, e la gramigna ecc. ecc.) si possono ottenerc con l'arte si fatti liquidi e che mercè il traffico di questi, i nostri possidenti avrebbero potuto ajutarsi grandemente nelle durissime strette in cui giacciono, noi scorgiamo sempre più quanto a molti abbia nocito l'essere stati scemi di quella vitale istruzione che mala l'operaio campestre in un agricoltore sperto e sepolto, che considera la terra come una grande officina, come una miniera preziosa, e fa dell'agricoltura un'industria un'arte, una scienza, feconda di grandissimi beni agli individui ed alla società.

Intanto noi raccomandiamo ai friulani l'attenuta lettura dell'opuscolo del dott. Pinzani, poichè da quello scritto essi potranno trarre quelle notizie di cui hanno d'uopo per far loro pro di quegli artifizi ed usufruttuare quelle produzioni naturali di cui finora fecero sì vite stima, con tanto danno dei loro interessi e degli interessi della comunità.

I cultori dei Bachi da Seta e dell'industria serica, udranno con piacere annunziare il nuovo acquisto che fè questa nobile industria mercè la naturalizzazione del Bombyce Cintia o Baco del ricino. Sappieno essi dunque che pareochi saggi di educazioni di questi vermi esotici, si tentarono particolarmente a Torino, a Pisa, a Verona, a Conegliano, sicchè ci lice sperare che non andrà guari che taluno dei nostri più zelanti Bachi-cultori adopererà a procacciarsi la semenza di questa nuova specie di filugelli onde arricchire così la nostra provincia di una varietà di seta pregevolissima.

In un articolo sulla cultura agraria del circolo di Spalatro pubblicato dall'Osservator Dalmato, si lamenta il deperimento delle sanguisughe naturali delle paludi Narentine, deperimento cagionato dalla sterminio che gli avidi incitatori fecero delle signate in questi ultimi 25 anni, e che riuscirà all'assoluto disfacimento loro; se il governo non adopra ad ostare a tanto male.

Noi pure abbiamo cognizione di compiangersi per la stessa miseria poichè anco le paludi del nostro Friuli gravate un tempo di sanguisughe, ora ne sono affatto diserte, a tale da dover sopperire al loro difetto, procacciandosela dall'estero ad un prezzo si alto, che solo si ricchi è dato di poterla acquistare.

Altre volte noi abbiamo chiamata l'attenzione delle vigili Magistrature, e della Camera di commercio, e dei possidenti del Friuli, su questo ramo tanto negletto di igiene e di economia, altre volte noi abbiamo richiesto che come si è fatto in Francia ed in altri Stati, il Governo intervenisse a tutelare con provvide discipline, la pesca e il mercato di questi vermi e si argomentasse a farne rissiorite la specie, sopperendo colla loro moltiplicazione artificiale al difetto della spontanea, largendo a codesto, premj soccorsi ed incoraggiamenti d'ogni maniera; ed ora tornando a questa grave bisogna e ai mezzi idonei a soccorrerla, noi crediamo nostro debito richiedere che la Magistratura Provinciale influnga ai Comuni la redazione di una statistica che addimostri quante sanguisughe alignassero un tempo nei paludi di ciascun circondario, quante ne esistano adesso, quali siano state le cagioni della loro diminuzione e della loro scomparsa ecc. ecc.

Anche vorremo che ai pochi eluicatori di sanguisughe nel nostro Friuli, come sono il dott. G. B. Pinzani, ed i fratelli Alessio di Buja fosse dato ogni conforto, perché potessero ampliare i loro vivai moltiplicatori ed insegnare ad altri il modo di fonderne di nuovi, sendochè a noi duole assai a pensare che non si abbia saputo ancora usufruvarlo gli studj e l'esperienza di questi valenti che per essere abbandonati a se stessi, non possono rendere che in minime proporzioni quei benefici, che se fossero sovvenuti di valido patrocinio, potrebbero porgere in gran coppia alla sofferente umanità.

COSE URBANE

Col giorno 24 corrente alle ore 6 pom. S. E. R. Mons. Arcivescovo seguito dal modesto corteo di vari Canonici della Metropolitana, dai Parrochi della Città, e da alcuni amorevoli cittadini benediceva all'oratorio di S. Giuseppe Calosanzio e alla nuova casa degli orfanelli di Mons. Tomadini da lui a tal uopo acquistata in comodo sito e salubre nella contrada delle Rosarie.

Il Parroco di S. Cristoforo tenne in proposito una quanto breve, altrettanto soavissima allocuzione sull'origine e sul progresso di questa pietosa istituzione, suggerita a quell'aureo cuore del Canonico Tomadini nel 1836 dalla falce devastatrice del Cholera: e da lui sostenuta con que' mezzi stessi di carità e provvidenza, sulle quali unicamente il Calosanzio adergeva il suo istituto. Quindi l'eloquent Parroco chiuse le sue parole facendo appello alla già experimentata carità della patria per lo durevole avviamento della benefica casa. Fiduciosi noi che egli sia per rendere di pubblico diritto quest'orazione cominciata ad aspettare dal più bel fiore del clero, ci asteniamo dal farne l'analisi: solo notiamo la bella immagine, con che ei lumeggiò il grazioso suo quadro, traendola da un placido ruscello il quale talvolta fra la sabbia nasconde le acque per ridonarle più pure al fecondamento del suolo. Parimenti la Tomadiana Istituzione, perduta il ricovero de' suoi pargoli per l'avvicendare de' tempi, pareva scomparsa dalla nostra città; eppure in silenzio alimentata dall'angelo della Provvidenza si opparecchiava in questo giorno a risorgere più vigorosa di prima. Ah! la pietade Udinense sorretta dall'efficace esempio

del Padre e Pastore della Diocesi e dal filantropico zelo dei Parrochi troverà anche nella difficoltà de' tempi, in cui siamo, un' eco dolcissima in tutti i cuori che hanno un palpito per secondare i magnanimi sforzi del benemerito istitutore.

Fate la carità alle povere Derelitte!!

Questo grido che ci surge dal cuore noi indirizziamo ai nostri cortesi Concittadini, perchè siamo certi che essi vorranno rispondervi con quella liberalità che privileggia le anime loro. Oh si fate la carità alle povere derelitte, perchè in nessun tempo esse ebbero maggior uopo dei vostri soccorsi, in nessun tempo esse durarono bisogni più sentiti, e stenti più gravi! E quasi fossero poco le angustie e le cure di quel pio che redava il governo del santo Ostello, egli deve lottare anco col errore di quei tanti che ascrivono alle sue figlie coppia grande di ricchezze e di averi! Sì, esse son ricche quelle poverette, ma aspetti di che? di meriti e di virtù e di null'altro ve lo giuriamo colle mani sul cuore, di null'altro. Dunque soccorrete alle povere Derelitte!!

TEATRO

Lo spettacolo va innanzi *diminuendo* e quasi *morendo*. Né ad animarlo giova gran fatto il terzo atto della *Maria di Rhoan* scelto da Cresci per la sua serata, e cantato dappoi altre due volte. In questo terzo atto l'effetto è appoggiato essenzialmente all'azione, e a nostro avviso quell'artista avrebbe dovuto preferire qualche pezzo eminentemente cantabile, dove non poteva temere un confronto.

Boucqué ebbe delle sere felicissime, ragione di più di non defraudare i sigg. abbonati col far consistere il terzo atto dei Puritani nel solo primo duetto. L'opera si deve cantare intera, salvo le accidentali indisposizioni che il Pubblico seppe anche troppo compatire; chi vuol sentir tutto resti, chi s'annoja terminato il duetto se ne vada.

Tutte le speranze del colto Pubblico e dell'imprenditore sono ora rivolte all'assedio di Malta. Auguriamo a Malta la sorte di Silistria.

N. 20782- 3437 R. VIII.

AVVISO

Col giorno 1.º Settembre p. v. avrà luogo la terza trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni Militari 1848-1849 per conto di questa Provincia e ciò in senso dall'Articolo XII. dell'Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 1710-151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di una apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sopposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascendono all'importo nominativo di L. 60,000:- 00 circa, atteso il diverso valore dei medesimi che non lascia stabilire anticipatamente un preciso importo.

I Numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogli interessi relativi a tutto Settembre p. v. in precedenza non disposti, sarà messo in corso sulla Cassa Provinciale della Diretta col giorno 1. Ottobre p. v. a favore dei reali proprietari e possessori dei Boni stessi.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale

Udine 19 Agosto 1854.

L' I. R. DELEGATO
NADHERNY

CAMILLO dott. GIUSSANI editore e redattore responsabile.